

Maria Jennifer Falcone

*La scena di riconoscimento tra Eeta e Medea
nel Medus di Pacuvio*¹

Abstract

Around a third of the fragments surely or most likely belonging to Pacuvius' *Medus* seems to come from a recognition scene between Medea and her father Aeetes, which has probably to be placed at the end of the tragedy. An analysis of the formal features of the verses highlights the pathetic character of this scene. On the other hand, a reading of the *fontes* provides evidence to the attribution of the uncertain fragments and to the dramaturgic structure of the scene. Particularly Cic. *Tusc.* 3, 25-26 explains Aeetes' attitude towards Medea: namely, he seems to be driven by the *desiderium regni* and his hope to recover the power.

Circa un terzo dei frammenti traditi del *Medus* di Pacuvio o attribuiti con verisimiglianza a questo dramma sembrano provenire da una scena di riconoscimento tra Medea e suo padre Eeta, da collocare probabilmente sul finale della tragedia. L'analisi formale dei versi permette di valorizzare un certo patetismo della scena; l'esame dei *fontes* aiuta ad argomentare l'attribuzione dei frammenti incerti e fornisce indicazioni di carattere drammaturgico. È soprattutto da Cic. *Tusc.* 3, 25-26 che si ricavano osservazioni interessanti sull'atteggiamento di Eeta, mosso dal *desiderium regni* e dalla speranza di rientrarne in possesso.

Dei tre drammi dedicati dai tragediografi di età repubblicana al mito di Medea, quello di Pacuvio, in particolare, offre interessanti spunti di ricerca in quanto costituisce uno degli esempi più significativi della libertà creativa del poeta². Soggetto del dramma sembra essere il ritorno indipendente di Medea e Medo in Colchide, il loro riconoscimento, il recupero del regno ai danni di Perse e la restituzione del potere a Eeta³. Non altrimenti nota in ambito teatrale, la vicenda è testimoniata solo in parte da alcune fonti, in particolare Diod. 4, 56, 1; Ps.-Apollod. 1, 9, 28; Iust. 42, 2, 11-3, 2 e 42, 3, 6 (e un cenno in 2, 6, 14).

Particolarmente rilevante per la ricostruzione della trama della tragedia è Igino (*fab.* 27).

¹ Per maggiori dettagli e più ampia documentazione relativamente ai singoli frammenti e al *Medus* in generale rinvio al commento analitico che ne offro in FALCONE (2016, 93-154).

² Come è stato osservato, il *Medus* non è l'unica tragedia pacuviana apparentemente priva di precisi modelli tragici greci: significativi e complessi anche i casi del *Dulorestes*, dell'*Iliona*, dei *Niptra*, per menzionarne alcuni.

³ Per la ricostruzione della trama del *Medus*, cf. almeno D'ANNA (1967, 117 s.); NOSARTI 1993; SCHIERL (2006, 352 s. e 346-48 per la scena finale tra Eeta e Medea).

Sebbene i rapporti del mitografo con il dramma latino e, più in generale, l'individuazione delle fonti delle *fabulae* continuino a costituire uno spinoso problema⁴, rimane tuttavia significativo che circa due terzi dei frammenti tràditi (ventuno su trenta complessivi, alcuni di attribuzione non certa, ma altamente probabile) siano sovrapponibili a sezioni della *fabula*.

Per i nove frammenti restanti (non tutti di sicura attribuzione) è stata ipotizzata l'appartenenza a una scena di riconoscimento tra Eeta e Medea, che doveva avere un forte impatto emotivo e che presenta alcuni interessanti spunti esegetici non ancora pienamente esplorati dagli studiosi, sia più ampi, in merito alla costruzione drammaturgica della scena, sia più di dettaglio, in merito alle scelte metriche, linguistiche e stilistiche del drammaturgo. Assente nella *fabula* di Igino, una simile scena avrebbe numerosi paralleli in altri drammi di Pacuvio, di cui sono pervenuti diversi frammenti e testimonianze relativi a scene di ricongiungimento familiare⁵.

Sembra inoltre significativo notare che a un episodio simile allude Val. Fl. 5, 685-87: *donec et Aeeten inopis post longa senectae | exilia, heu magnis quantum licet, impia, fatis, | nata iuuet Graiusque nepos in regna reponat*⁶. I versi fanno parte della nota profezia di Giove: viene menzionato il recupero del regno da parte di Eeta in età avanzata ed è sottolineato l'ironico dettaglio per cui è proprio Medea, prima responsabile della perdita del potere del padre, a recuperarlo e restituirglielo, per di più con il supporto del figlio Medo, un *Graius nepos* (come greco era Giasone), cioè, in sostanza, quello che doveva avvenire nel *Medus*.

Qualche problema pone la collocazione della scena all'interno del dramma pacuviano. Si tratta di una questione particolarmente scivolosa e di difficile soluzione, se si considerano lo stato della tradizione del testo e la scarsità di testimonianze esterne. Le ipotesi avanzate dagli studiosi sono sostanzialmente due:

- a) La scena rientra in una fase iniziale dello sviluppo drammaturgico, più in particolare prima del riconoscimento tra Medea e il figlio. Questa ipotesi troverebbe conferma nella presenza del termine *sola* nel fr. *inc. inc.* CI, 186-88 Ribb.³ (vd. *infra*): forse con eccesso di razionalismo, alcuni studiosi hanno valorizzato molto questo termine (che, come vedremo, si giustifica su base retorico-stilistica) e l'assenza di riferimenti al figlio, ritenendo che Medea abbia promesso aiuto al padre 'da sola', prima di aver incontrato Medo⁷.

⁴ Su cui cf. ROSE (1934, XI s.) e FLETCHER (2013, 144-47, con ampia documentazione).

⁵ Casistica in MANUWALD (2003, in particolare 54-66).

⁶ Su cui cf. WIJSMAN (1996, 300); CAVIGLIA (1999, 520 s.); SPALTENSTEIN (2004, 559 s.); CARDERI (2008, 218), che non richiamano il possibile precedente pacuviano.

⁷ Cf. METTE (1964, 103); FANTHAM (2003, 111 s.); SCHIERL (2006, 383 s.).

- b) La scena si colloca sul finale della tragedia, con un crescendo di *pathos* e il ricollocamento di Eeta sul trono molti anni dopo la sua cacciata a opera di Perse⁸: ciò potrebbe essere confermato dalle considerazioni con cui Cicerone introduce il fr. *inc. inc.* CII, 189-92 Ribb.³ (vd. *infra*), in base alle quali sembra si possa presupporre, più che un dolore causato dalla perdita della figlia, un interesse da parte dell'ex sovrano a rientrare in possesso del *regnum*, interesse che si giustifica meglio se supportato dalle concrete possibilità derivate dalla certezza che Perse sia già stato cacciato.

Comunque la si collochi, alla scena sembra si possano ricondurre i seguenti frammenti, sui quali fornisco osservazioni relative alla possibile contestualizzazione e qualche considerazione sul testo⁹. L'ordinamento con cui presento i testi è da intendersi come una proposta di lavoro, e sono anche ben consapevole del pericolo che corro quando tento di associare all'interno di una stessa scena due o più frammenti, alcuni incerti e spesso trasmessi da fonti diverse.

1. fr. XIV, 233 Ribb.³ = 180 Schierl

vitam propagans † exa ... †¹⁰ altaribus

Il testo è pesantemente corrotto nella parte centrale. Insieme al successivo potrebbe far parte di una descrizione delle condizioni disagiate in cui Eeta ha vissuto fino a questo momento. Particolarmente significativa l'espressione *vitam propagans*, originariamente legata al lessico agricolo (come dimostrano le numerose occorrenze nel *De agri cultura* catoniano), che indica 'trarre sostentamento' e che ricorre in connessione con un ablativo semplice in relazione al Filottete dell'omonima tragedia acciana in Cic. *Fin.* 5, 32 (*propagabat tamen vitam aucupio*)¹¹.

2. fr. *inc. inc.* LXXIX, 146 Ribb.³ = 179*** Schierl = *adesp.* 104 *TrRF*

Aegialeo parentat pater

⁸ Cf. SCHIERL (2006, 347, con ulteriore documentazione).

⁹ Il testo dei frammenti è riportato secondo la terza edizione di Ribbeck ed è indicata la corrispondenza con SCHIERL (2006) e *TrRF* (SCHAUER) 2012 per gli incerti. Eventuali difformità rispetto a Ribbeck sono segnalate in nota.

¹⁰ Si preferisce mantenere il testo tra *cruces*. Diversamente, Ribbeck proponeva *exanimis*.

¹¹ Ringrazio Marco Filippi per avermi suggerito questo parallelo.

Il frustulo è trasmesso da Quint. *Inst.* 8, 6, 34-35. La citazione è introdotta con l'espressione generica *apud tragicos*, mentre da Cic. *Nat. deor.* 3, 19 si trae l'informazione che in Pacuvio Absirto veniva chiamato con il nome Egialeo: ciò è estremamente importante ai fini dell'attribuzione del frammento al *Medus*.

Il frammento può essere ascritto al medesimo contesto del precedente, e dunque riferirsi al racconto di un personaggio minore relativo alle condizioni di vita di Eeta, con un conseguente effetto di attesa prima dell'ingresso in scena del personaggio. In alternativa, si può pensare a un rito celebrato da Eeta (magari insieme alla figlia e al nipote ritrovati) sul finale della tragedia¹².

Il contesto quintiliano e l'esatta comprensione del valore che egli attribuisce al termine tecnico retorico *abusio* (catacresi) permettono di ricostruire il testo, in cui proprio il verbo principale è corrotto¹³: *parentat* sarebbe anche la spia linguistica di un tentativo di *Romanisierung* della sfera rituale e potrebbe legare il rito di Eeta a quello romano (privato) dei *Parentalia*¹⁴.

La presenza del nome *Aegialeus* testimonia la *doctrina* di Pacuvio. Esso, infatti, è molto raro: oltre al passo ciceroniano che ne attesta la presenza nel *Medus*, ricorre solo in Diod. 4, 45, 3 (Αἰγιαλέα) e nell'epitome di Pompeo Trogo di Giustino (*Iust.* 42, 3, 1).

La menzione di Absirto-Egialeo nel dramma pacuviano potrebbe simboleggiare la colpa 'familiare' di Medea, l'omicidio del fratello. A questa colpa privata potrebbe fare da contraltare anche la colpa 'pubblica', cioè la perdita del *regnum* da parte di Eeta, conseguente al prelevamento del vello, che non sarebbe riuscito senza il contributo di Medea¹⁵.

3. fr. XIX, 238 Ribb.³ = 178 Schierl

atque eccum in ipso tempore ostentum senem

Eccum è segnale tecnico per l'ingresso in scena di un personaggio, come in commedia. È verisimile pensare che il vecchio di cui si parla sia Eeta. Problematico il valore da attribuire a *ostentum*, motivo della citazione di Festo (214 L).

¹² Cf. NOSARTI (1993, 41) e SCHIERL (2006, 375).

¹³ La bella congettura *parentat* (per *paret at trādito*) è stata proposta, mi pare indipendentemente l'uno dall'altro, da GERTZ (1876, 119 s.) e BIRT (1879, 17), pressoché con le medesime argomentazioni, qui condivise, relative all'applicazione del concetto di catacresi (vd. *infra*).

¹⁴ Su cui cf. almeno WAGENVOORT (1956, 290-97); DUMÉZIL (1966, 360); LOLLI (1997, 17 s.); BETTINI (2003, 33-38).

¹⁵ Una situazione analoga, in cui sono associate colpa pubblica e privata, si ritrova nell'*Atreus* di Accio, in cui Tieste è responsabile dello *stuprum* di Aerope e del furto del vello [cf. LANA (1958-1959) e ARICÒ (2005)].

4. fr. *inc. inc.* CII, 189-192 Ribb.³ = 181*** Schierl = *adesp. 57 TrRF*

*refugere oculi, corpus macie extabuit,
lacrimae peredere umore exanguis genas,
situ nitoris barba paedore horrida atque
intonsa infuscat pectus inlucie scabrum.*¹⁶

Il frammento costituisce una descrizione espressionistica della consunzione di Eeta. I versi, ben noti e imitati da Verg. *Aen.* 3, 593 s. (*respicimus: dira inlucies immissaque barba, | consertum tegumen spinis, at cetera Graius*), sono trasmessi da Cicerone nelle *Tusculanae* (3, 26)¹⁷ come esempio di *aegritudo*, senza indicazione di autore e titolo. L'attribuzione al *Medus* è accettata largamente dalla critica.

Per quanto riguarda l'analisi formale del frammento, segnalo soltanto che l'indagine sulle scelte lessicali appare particolarmente feconda per questi versi, in cui sono presenti alcuni dettagli tipici della consunzione di un corpo anziano o anche della condizione di una persona priva di mezzi, in particolare l'enoftalmo e la magrezza.

La descrizione fisica offerta dal frammento può essere meglio contestualizzata grazie a) al confronto con altri luoghi pacuviani; b) alla lettura del testimone ciceroniano; c) ad alcuni elementi legati alla rappresentazione antica (greca e latina) della figura del tiranno.

a) I vv. 9, 20 s. e 313 s. Ribb.³ (9 Ribb.³: *perdita inlucie atque insomnia*; 20 s. Ribb.³: *inlucie corporis | et coma promissa impexa conglomerata atque horrida*; 313 s. Ribb.³: *quae desiderio alumnum paenitudine | squales scabresque inculta vastitudine*) sono riferiti rispettivamente ad Antiope (i primi due, dall'*Antiope*) e a Esione (l'ultimo, dal *Teucer*) e descrivono tutti una madre in una condizione di disperazione e da lungo tempo privata della vicinanza dei figli: la corrispondenza tematica e linguistica tra questi frammenti e quello del *Medus* sembra notevole e potrebbe confermare l'ipotesi di una presentazione di Eeta a Medea nei panni di un vecchio padre consumato dal dolore per la lontananza dalla figlia.

b) Il frammento è inserito da Cicerone in un contesto relativo all'*aegritudo*, definita poco prima (*Tusc.* 3, 25) come *opinio magni mali praesentis*. Particolarmente

¹⁶ Diversa, rispetto a Ribbeck, l'interpunzione. Si mantiene, inoltre, il testo trådito in due punti al v. 3: *situ nitoris*, cf. NOSARTI (1999, 69-72), e *atque* (episinalefe).

¹⁷ Questo il testo: *quid? illum filium Solis nonne patris ipsius luce indignum putas? refugere [...] scabrum. haec mala, o stultissime Aeeta, ipse tibi addidisti; non inerant in is quae tibi casus invexerat, et quidem inveterato malo, cum tumor animi resedisset – est autem aegritudo, ut docebo, in opinione mali recentis –; sed maeres videlicet regni desiderio, non filiae. illam enim oderas, et iure fortasse; regno non aequo animo carebas. est autem impudens luctus maerore se conficientis, quod imperare non liceat liberis.*

rilevante risulta la motivazione addotta a proposito del malessere di Eeta: *sed maeres videlicet regni desiderio, non filiae*, con l'aggiunta: *illam enim oderas, et iure fortasse; regno non aequo animo carebas*. Dunque, stando alle parole di Cicerone, Eeta odierrebbe – e a ragione – la figlia, ma soffrirebbe estremamente per la perdita del potere conseguente al furto del vello. Nell'ottica ciceroniana, la negatività dell'atteggiamento di Eeta è aggravata dal fatto che le vicende che lo hanno condotto a perdere il regno sono ormai lontane nel tempo e quindi, dopo tanti anni, il suo animo non è più gonfio d'ira, come in un impeto iniziale, che sarebbe meglio giustificabile (*et quidem inveterato malo, cum tumor animi resedisset*). Il personaggio, dunque, sembra rappresentato come un tiranno spodestato che ambisce al recupero del *regnum*. Chiara già nella porzione di testo fin qui analizzata, la caratterizzazione negativa di Eeta come bramoso di potere può essere confermata dagli altri *exempla* mitologici e storici utilizzati da Cicerone nel medesimo brano: Tieste (con due citazioni dal *Thyestes* di Ennio), Dionisio il Giovane e Tarquinio il Superbo. Inoltre: la misura della colpa di Eeta è data dal fatto che egli deliberatamente e volontariamente si 'aggiunge' dei mali, quelli descritti nel frammento, che non era stato invece il caso a donargli (*haec mala, o stultissime Aeeta, ipse tibi addidisti; non inerant in is quae tibi casus invexerat*: notevole, dopo l'apostrofe con l'attributo al grado superlativo, il cumulo di pronomi che sottolinea la responsabilità personale).

c) Questa precisazione ciceroniana sul *casus* può forse essere legata a un *topos* relativo ai tiranni, presente in Demostene che lo lega alla rappresentazione negativa di Filippo (*Cor.* 67) e senz'altro noto e utilizzato a Roma almeno a partire da Sallustio, come testimonia Aulo Gellio (2, 27)¹⁸. Della propaganda contro Filippo faceva parte anche il tema del suo disprezzo per le deturpazioni fisiche a cui il caso lo aveva sottoposto, e anzi del suo apprezzamento di esse in quanto rappresentavano per lui il suo potere (ὕπερ ἀρχῆς καὶ δυναστείας). Nel riuuso latino del *topos*, Sallustio usa il verbo

¹⁸ Questo il testo: *verba sunt haec gravia atque illustria de rege Philippo Demosthenis: 'εὐρών δ' αὐτὸν τὸν Φίλιππον, πρὸς ὃν ἦν ἡμῖν ὁ ἀγών, ὑπερ ἀρχῆς καὶ δυναστείας τὸν ὀφθαλμὸν ἐκκεκομμένον, τὴν κλεῖν κατεαγότα, τὴν χεῖρα, τὸ σκέλος πεπηρωμένον, πᾶν ὅτι βουλευθεῖη μέρος ἢ τύχη τοῦ σώματος παρελέσθαι, τοῦτο προϊέμενον, ὥστε τῷ λοιπῷ μετὰ τιμῆς καὶ δόξης ζῆν. Haec aemulari volens Sallustius de Sertorio duce in Historiis ita scripsit: "Magna gloria tribunus militum in Hispania T. Didio imperante, magno usui bello Marsico paratu militum et armorum fuit, multaue tum ductu eius iussuque patrata primo per ignobilitatem, deinde per invidiam scriptorum incelebrata sunt, quae vivus facie sua ostentabat aliquot adversis cicatricibus et effosso oculo. Quin ille dehonestamento corporis maxime laetabatur, neque illis anxius, quia reliqua gloriosius retinebat." De utriusque his verbis T. Castricius cum iudicaret, "Nonne," inquit, "ultra naturae humanae modum est, dehonestamento corporis laetari? Siquidem laetitia dicitur exultatio quaedam animi gaudio efferventior eventu rerum expetitarum. Quanto illud sincerius veriusque et humanis magis condicionibus conueniens: πᾶν ὅ τι ἂν βουλευθεῖη μέρος ἢ τύχη τοῦ σώματος παρελέσθαι, τοῦτο προϊέμενον. Quibus uerbis" inquit "ostenditur Philippus non, ut Sertorius, corporis dehonestamento laetus, quod est' inquit 'insolens et inmodicum, sed prae studio laudis et honoris iacturarum damnorumque corporis contemptor, qui singulos artus suos fortunae prodigendos daret quaestu atque compendio gloriarum."*

ostentare e sottolinea ancora la gioia per quelle menomazioni fisiche, in quanto legate alla gloria.

Dunque, la gravità della colpa di Eeta per Cicerone è ancora maggiore proprio in quanto il suo degrado fisico, descritto nel frammento, non è dovuto alla τύχη, di cui pure già colpevolmente si allietavano altri (in particolare Filippo), ma a una propria, deliberata scelta.

Quanto osservato può offrire alcuni elementi utili a contestualizzare il frammento pacuviano. La *persona loquens* probabilmente descriveva lo stato fisico di Eeta in maniera volutamente ambigua, utilizzando cioè elementi legati in genere (così negli altri luoghi pacuviani) alla sofferenza di un genitore privato dei figli, ma con lo scopo di convincere Medea a fargli recuperare il potere. Rivedendo la figlia dopo tanto tempo e avendo saputo della cacciata di Perse, sarebbe riaffiorato in Eeta il *desiderium regni* e la brama di potere lo avrebbe portato a ‘ostentare’ la sofferenza pur di essere rimesso sul trono. Se così fosse, Eeta e Perse potrebbero costituire nel teatro latino una coppia di fratelli, entrambi tiranni bramosi del *regnum* (come saranno, per esempio, in Accio Atreo e Tieste¹⁹).

5. fr. XX, 239 Ribb.³ = 183 Schierl

quis tu es, mulier, quae me insueto nuncupasti nomine?

Il verso può costituire una battuta attonita del re, rivolta a Medea, che ha pronunciato verisimilmente il nome di *pater*, ormai non più consueto per lui, in un verso non pervenuto (l'appellativo è presente nel verso riportato al punto 6, il cui contenuto fa pensare però alla collocazione all'interno di un discorso ormai avviato e non alla prima allocuzione al padre da parte di Medea).

6. fr. XXI, 240 Ribb.³ = 182 Schierl

sentio, pater, te vocis calvi similitudine

Medea che si rivolge a Eeta, dicendogli che è stato ingannato dalla somiglianza della voce di qualcuno. È difficile individuare il personaggio di cui si sta parlando: l'ipotesi più plausibile rimane forse quella di una confusione tra Medo e il defunto Egialeo²⁰.

¹⁹ Per Atreo e Tieste cf. LANA (1958-1959); LA PENNA (1979, 127 ss.); ARICÒ (1998, 80-82).

²⁰ Cf. D'ANNA (1967, 219); NOSARTI (1993, 41); SCHIERL (2006, 378).

7. fr. XXII, 241-242 Ribb.³ = 184 Schierl

*set quid conspicio? num me lactans calvitur
aetas?*

Il vecchio padre, in due interrogative (molto frequente, nel teatro latino arcaico, la presenza di sequenze di interrogative ‘patetiche’), si dichiara debole di fronte agli inganni della vecchiaia (indicati con il participio *lactans*, parola chiave spesso presente in contesti legati al potere della parola) e non vuole credere ai suoi occhi.

8. fr. *inc. inc.* XCV, 174-175 Ribb.³ = 185*** Schierl = *adesp.* 62 *TrRF*

*coniugem
illum, Amor quem dederat qui plus pollet potiorque est patre*

In un dialogo con il padre, menzionato con certezza dal testimone, Cic. *Tusc.* 4, 69 (*patri dicere audet*), Medea sembra riferirsi alle sue antiche azioni, delle quali non era responsabile, in quanto spinta dalla potenza di *Amor*. L’attribuzione al *Medus*, largamente accettata²¹, sembra più che verisimile: dalle parole di Cicerone, infatti, sappiamo che il verso doveva far parte di un dramma incentrato sulla figura di Medea composto da un autore diverso da Ennio, a cui è attribuito un frammento riportato poco prima nel medesimo contesto. L’uso dei tempi al passato (*habuisse* e *dederat*) fa pensare a una vicenda conclusa da tempo, che si adatterebbe – tra i drammi a noi pervenuti – al solo *Medus*.

Il tema qui presentato è quello della potenza di Eros come giustificazione della fuga per amore, divenuto un *topos* relativo al mito archetipico di Elena già a partire da Gorgia e che sarà ben valorizzato a Roma²². In particolare, il paragone tra *Amor* e il padre è interessante per la caratterizzazione del personaggio di Medea nel dramma pacuviano e sulla scena letteraria romana, molto attenta ai rapporti familiari, e permette di individuare come tessera di riferimento allusivo l’*epos* di Apollonio Rodio, in cui la giovane Medea vive il conflitto tra la fedeltà alla famiglia e l’amore per Giasone, dopo essere stata colpita dall’intervento di Eros (si vedano, per esempio, Ap. Rh. 3, 110 ss. e 210 ss.).

²¹ Per una sintesi delle posizioni cf. SCHIERL (2006, 381 s.) e *TrRF* (SCHAUER) 2012, *ad loc.*

²² Cf. Ov. *Met.* 7, 7-18 e 55 (*maximus [...] deus est*); la descrizione dell’innamoramento in Valerio Flacco, con l’intervento definitivo delle divinità, che abbattano le remore morali di Medea con un vero e proprio incantesimo (cf. in particolare il primo incontro a 5, 350; la *teichoskopia* a 6, 503 ss.; il terzo incontro a 7, 396 ss.).

9. fr. *inc. inc.* CI, 186-188 Ribb.³ = 186*** Schierl = *adesp.* 7 *TrRF*

*cum te expetebant omnes florentissimo
regno reliqui; nunc desertum ab omnibus
summo periculo, sola ut restituam paro.*

Medea continua a ricordare le sue azioni di fronte al padre. Il frammento è trasmesso nel *De inventione* e nella *Rhetorica ad Herennium* come esempio di argomentazione viziosa, perché da un punto di vista tecnico-retorico questa difesa risulta insufficiente rispetto alla sproporzione del *crimen* commesso. L'attribuzione al *Medus* è verisimile: la *persona loquens* è una donna (*sola: solus* di parte della tradizione non è accettabile per ragioni metriche²³), e il contenuto sembra adattarsi perfettamente al *plot* della tragedia pacuviana e al rapporto padre-figlia che sembra delineare.

Da notare, sul piano formale, che all'opposizione *cum* | *nunc* corrisponde quella *omnes* | *sola* (la cui presenza è motivata dall'andamento dei versi e non implica necessariamente l'assenza di Medo, su cui vd. *supra*); rilevanti, ancora, l'allitterazione in 'r' che lega i termini *regno, reliqui e restituam*; il poliptoto *omnes* | *omnibus*; il gioco sinonimico *reliqui* | *desertum*.

Per concludere, i frammenti riportati potrebbero essere ricondotti a una scena di riconoscimento tra Eeta e Medea. Le tracce non mancano, anche se di sole tracce si tratta, soprattutto nei casi di frammenti incerti: per esempio, i versi relativi alla consunzione fisica di Eeta sono attribuiti a questo personaggio con certezza da Cicerone, che fornisce informazioni sul contesto, ma, come visto, non esplicita la fonte (neppure con il solo nome del poeta). D'altra parte, la presenza di altre scene di riconoscimento familiare in drammi pacuviani potrebbe costituire un ulteriore argomento a favore dell'ipotesi di ricostruzione di questa scena, che potrebbe essere corroborata anche dalla menzione del termine *pater* in ben due frammenti, entrambi senz'altro del *Medus*. Anche se di essa non vi è traccia in Igino, inoltre, la menzione di un *Graius nepos* che concorre con Medea a restituire il regno all'anziano Eeta nei versi di Valerio Flacco riportati *supra* potrebbe fornire un parallelo interessante e confermare l'esistenza e l'importanza della scena nel dramma.

²³ *Solus* è accolto da ARTIGAS (1990, 15 e n. 76), che deve presupporre una impossibile sinalefe tra *solus* e *ut*.

referimenti bibliografici

ARICÒ 1998

G. Aricò, *Réflexions sur le tragique romain archaïque*, in M.H. Garelli–François (éd.), *Rome et le tragique. Colloque international 26, 27, 28 mars 1998 CRATA*, (= “Pallas” 49), Toulouse, 73-90.

ARICÒ 2005

G. Aricò, *L’Atreus di Accio e il mito del tiranno. Osservazioni in margine a uno studio di Italo Lana*, in F. Bessone, E. Malaspina (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell’incontro di studio in ricordo di Italo Lana (Torino, 16-17 ottobre 2003)*, Bologna, 19-34.

ARTIGAS 1990

E. Artigas, *Pacuviana: Marco Pacuvio en Cicerón*, Barcelona.

BETTINI 2003

M. Bettini, *Da parentes «genitori/antenati» a parentes «parenti»*, «SIFC» XCVI, 29-41.

BIRT 1879

T. Birt, *Ueber die Vocalverbindung -eu im Lateinischen*, «RhM» XXXIV, 1-37.

CARDERI 2008

F. Carderi, *Le ekphraseis di Valerio Flacco tra novità e tradizione*, «Hermes» CXXXVI, 214-26.

CAVIGLIA 1999

Valerio Flacco, *Le Argonautiche*. Introduzione, traduzione e note di F. Caviglia, Milano.

D’ANNA 1967

M. Pacuvii fragmenta, edidit Iohannes D’Anna, Romae.

DUMÉZIL 1966

G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Paris.

FALCONE 2016

M.J. Falcone, *Medea sulla scena tragica repubblicana. Commento a Ennio, Medea exul; Pacuvio, Medus; Accio, Medea sive Argonautae*, Tübingen.

FANTHAM 2003

E. Fantham, *Pacuvius: Melodrama, Reversals and Recognitions*, in D. Braund, C. Gill (eds.), *Myth, History and Culture in Republican Rome. Studies in Honour of T.P. Wiseman*, Exeter, 98-118.

FLETCHER 2013

K.F.B Fletcher, *Hyginus’ Fabulae: Toward a Roman Mythography*, in S. M. Trzaskoma, R. S. Smith (eds.), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven–Paris–Walpole, 133-64.

GERTZ 1876

M. Cl. Gertz, *Emendationes Quintilianeae*, in *Opuscula Philologica ad Ioannem Nicolaum Madvigium per quinquaginta annos Universitatis Hauniensis decus a discipulis missa*, Hauniae, 92-152.

LANA 1958-1959

I. Lana, *L'Atreo di Accio e la leggenda di Atreo e Tieste nel teatro tragico romano*, «AAT» XCIII, 293-385.

LA PENNA 1979

A. La Penna, *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino.

LOLLI 1997

D. M. Ausonius, *Parentalia*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M. Lolli, Bruxelles.

MANUWALD 2003

G. Manuwald, *Pacuvius summus tragicus poeta: zum dramatischen Profil seiner Tragödien*, München.

METTE 1964

H.J. Mette, *Die römische Tragödie und die Neufunde zur griechischen Tragödie (insbesondere für die Jahre 1945–1964)*, «Lustrum» IX, 5-211.

NOSARTI 1993

L. Nosarti, *Medo, Medea e il 'doctus' Pacuvio*, in G. Aricò (a cura di), *Atti del V Seminario di studi sulla tragedia romana (Palermo, 5–7 ottobre 1994)* = «QCTC» XI, 21-44.

NOSARTI 1999

L. Nosarti, *Filologia in frammenti. Contributi esegetici e testuali ai frammenti dei poeti latini*, Bologna.

RIBBECK 1897³

Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, tertiis curis recognovit O. Ribbeck, I. *Tragicorum fragmenta*, Lipsiae.

ROSE 1934

Hygini fabulae, recensuit, prolegomenis commentario appendice instruxit H.I. Rose, Lugduni Batavorum.

SCHIERL 2006

P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin–New York.

SPALTENSTEIN 2004

F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valérius Flaccus (livres 3, 4 et 5)*, Bruxelles.

TrRF (SCHAUER) 2012

M. Schauer–O. Siegl–E. Hollmann, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, I. *Livius Andronicus. Naevius. Tragicorum minores. Fragmenta adespota*, Göttingen.

WIJSMAN 1996

Valerius Flaccus, Argonautica, Book I. A Commentary, by H.J.W. Wijsman, Leiden–Boston.

WAGENVOORT 1956

H. Wagenvoort, *Studies in Roman Literature, Culture and Religion*, Leiden.